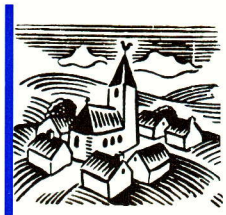
MURO TUO INEXPUGNABILI CIRCUMCINGE NOS DOMINE

Parrocchia della Natività di N. S. Gesù Cristo in Belfiore d' Adige (Verona)

Bollettino Mensile

JERUSALEM NOVA



Direzione; Arch. Proget. Nostro Signor Gesù Cristo.
del. di con. Maria Santissima - Segretario San Giuseppe
Amministrazione : La Tua Provvidenza o Padre.
Progetto : Il Tempio santo a Dio con pietre vive, cementate nell'amore.

Aprile Maggio 1966
Anno XVII

CIVITATEM ISTAM TU CIRCUMDA, DOMINE, ET ANGELI TUI CUSTODIANT MUROS EJUS

* * *

IN CENA DOMINI

7 Aprile 1966

Mattina del Mercoledì 9 Febbraio.

Sto racogliendo, tra le pagine di Agostino, la dottrina purissima, che mi potrà giovare - povero come di parole ma ricco di cuore - per una degna celebrazione di questa Santissima Cena Eucaristica.
Dal 9 Febbraio al 7 Aprile, quasi due mesi esatti!
Il frutto matura alla sua stagione, nel sole della preghiera; sotto la pioggia del sangue.
Abbandonato lo studio, mi sono trasferito in una stanza più appartata e raccolta.
A due passi il Papà in agonia.
Voglio essere pronto per correre, ad ogni desiderio e necessità, presso l'altare della sua lenta, piisima consumazione.
Sono le 10.
Una chiamata improvvisa, urgentissima.
Il Papà, congiungendo le mani e mormorando l'ultima preghiera, sta prendendo il volo verso il Cielo.
Raccolgo il suo ultimo, tranquillo respiro.
Chino con Lui il capo al Divino, sapientissimo Volere.
Ritorno in pianto nella mia camera.
Mio Dio, come è stretta la porta della morte!
Ma dopo la stretta: eccoci nelle braccia del Padre.
Seguono tre giorni di silenzio, nella contemplazione del nulla di tutte le cose.
« Noli timere: Manet Deus tuus ».
Il mio Dio rimane.
Di qui la ripresa della vita.
A questo momento, che è il più sacro per la vita della Chiesa:
Qui la ripresa e la riserva della vita: Attorno ad una Mensa e ad un Calice:
Nel giorno dell'Istituzione dell'Eucarestia.
Alla prima ordinazione sacerdotale.
Alla testimonianza più visibile e più sublime della carità fraterna.
Una sola liturgia: Sacerdotale, Eucaristica, di Passione.
Sempre lo stesso Sacerdote, la stessa Vittima, lo stesso Amore.

La liturgia Sacerdotale: dell'ordine sacerdotale.
Ad una schiera di novelli Sacerdoti, da Lui ordinati, il S. Padre Paolo VI diceva pochi mesi or sono: « A pensare e a parlare del dono, che voi avete ricevuto, v'è da nutrire e da saziare uno studio interiore di interminabile durata.
Quello che è stato compiuto, tutto è degno di memoria; tutto parla, tutto è più ricco di senso di quanto non possiamo comprendere.
Vi è di che rimanere incantati.
Abbiate coscienza di ciò che siete; abbiate coscienza della vocazione a cui siete stati chiamati; abbiate coscienza della dignità e della potestà, che portate con voi; abbiate coscienza del fine, per cui siete stati ordinati sacerdoti di Cristo: non per voi, non per alcun umano interesse, ma per la Chiesa di Dio, per la salute delle anime; abbiate coscienza delle difficoltà, che il vostro stato e la vostra attività dovranno incontrare; SIETE PORTATORI DELLA CROCE DI CRISTO.

. . . . . .

Ingratitudine e torto sarebbe, se non attingessimo quest'anno al Decreto sul Sacerdozio, del Conc. Vaticano II.
Sarà il fior fiore, quello che vi presento.
Basterebbe ch'esso ci avesse ripetuto le parole dell'Angelico Dottore: Nella SS. Eucarestia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa.
Chiama i Sacerdoti: gli educatori della fede.
Della preghiera liturgica ci dice, che è « la preghiera sincera ».
Nella recitazione dell'Ufficio divino, i Sacerdoti diano voce alla Chiesa.
Ancora della Divina Eucarestia: Non è possibile che si formi una comunità cristiana, se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della sacra Eucarestia.
... Nel mondo d'oggi, i Sacerdoti immersi e agitati da un gran numero di impegni derivanti dalla loro missione, possono domandarsi con vera angoscia come fare ad armonizzare la vita interiore con l'azione esterna...
La vera carità pastorale - « Sit amoris officium pascere dominicum gregem » - (Aug. in Io. Tract. 123. I) scaturisce soprattutto dal Sacrificio Eucaristico, cosicché l'anima sacerdotale si studia di rispecchiare quello che viene realizzato sull'Altare. Ma ciò non è possibile, se i sacerdoti non penetrano sempre più a fondo nel mistero di Cristo con il raccoglimento e la preghiera.
Il vero Ministro di Cristo lavora con umiltà, cercando di sapere ciò che è grato a Dio, e come se avesse mani e piedi legati dallo Spirito *(Atti 20. 22).*

. . . . . .

Feria V in Cena Domini

Ipse est panis qui de caelo descendit: sed panis qui reficit, et non deficit; *panis qui sumi potest, consumi non potest. Ipsum panem etiam manna significabat unde dictum est: Panem caeli dedit illis, panem Angelorum manducavit homo. Quis est panis caeli, nisi Christus? Sed ut panem Angelorum manducaret homo, Dominus Angelorum factus est homo. Si enim hoc non factus esset, carnem ipsius non haberemus,* panem altaris *non manducaremus.*

Giovedì nella Cena del Signore

Questo è il Pane, che è disceso dal Cielo: ma un pane che rinnova e non viene mai meno; il pane che si può mangiare senza che mai si consumi. Anche la manna significava questo Pane. È scritto, infatti: Ha dato ad essi un pane dal Cielo, e l'uomo ha mangiato il Pane degli Angeli. Quale è questo Pane del Cielo se non Cristo? Ma perché l'uomo potesse mangiare il pane degli Angeli, il Signore degli Angeli s'è fatto uomo. Se così non fosse stato, non avremmo la sua Carne, non mangeremmo il pane dell'Altare.

Festinemus ad hereditatem, quia magnum inde pignus accepimus.

Fratres mei, desideremus vitam Christi, quia tenemus pignus mortem Christi. Quomodo nobis non dabit bona sua, qui passus est mala nostra?

In terris istis, in isto saeculo maligno quid abundat, nisi nasci, laborare et mori?

Discutite res humanas, convincite me, si mentior: adtendite omnes homines, utrum ad aliud sint in hoc saeculo, quam nasci, laborare et mori. Haec sunt mercimonia regionis nostrae, ista hîc abundant.

Ad tales merces Mercator ille descendit.

Et quoniam omnis mercator dat et accipit, dat quod habet, et accipit quod non habet, quando aliquid comparat, dat pecuniam et accipit quod emit: etiam Christus in ista mercatura dedit et accepit.

Sed quid accepit?

Quod hîc abundat: nasci, laborare et mori.

Et quid dedit?

Renasci, resurgere et in aeternum regnare.

O bone Mercator, eme nos.

Quid dicam: eme nos? cum gratias agere debeamus, quia emisti nos.

Pretium nostrum eroga nobis ; Sanguinem tuum bibimus; erogas ergo nobis pretium nostrum.

Et Evangelium legimus, instrumentum nostrum.

Aug. Serm. CXXX. 2

Corriamo all'eredità, perché ne abbiamo ricevuto un grande pegno.
O fratelli miei, desideriamo la vita di Cristo perché teniamo come pegno la morte di Cristo.
Come non darà a noi i suoi beni, Lui che ha patito i nostri mali?

In questa terra, in mezzo a tanto male, che cosa abbonda se non il nascere, l'affaticarsi, il morire?

Considerate le cose umane, e ditemi se mentisco. Osservate tutti gli uomini, se siano in questo mondo ad altro, che per nascere, faticare e morire, Questa è la mercanzia della nostra dimora terrena; qui non abbondano che queste cose.

A fare acquisto di queste merci è disceso quel Compratore.

E poiché ogni negoziante dà e riceve, dà quello che ha e riceve quello che non ha, quando acquista qualcosa versa del denaro e riceve quello che ha comperato: anche Cristo in questo commercio ha dato e ha ricevuto.

Ma che cosa ha ricevuto?

Quello che qui abbonda: nasci, laborare et mori.

E che cosa ha dato?

Rinascere, risorgere e regnare in eterno.

O buon Compratore, compraci.

Che dirò: Compraci? Mentre dobbiamo rendere grazie, perché ci hai comperati.

Tu versi per noi il nostro prezzo: noi beviamo il tuo Sangue. Tu versi, dunque, per noi il nostro prezzo.

Il Vangelo, che abbiamo, ci è documento e testamento del tuo amore.

E la carità verso i fratelli?

Il Mistero della carità verso i fratelli.

Sì, il Mistero della carità.

Di quella carità, che è paziente e benigna.

La prima carità è la pazienza.

Una pazienza benignissima.

Non astiosa, non insolente; che non si gonfia.

La vera carità è semplice, umile, timida.

Non è ambiziosa, non cerca il proprio interesse, non si muove ad ira.

Non discute, non agita problemi, non stordisce il mondo.

È silenziosa e larghissima; audace e mansuetissima

Trema soltanto davanti alla ricompensa degli uomini

Proibisce alla sinistra di sapere quello, che fa la destra

Perché la vista e l'approvazione umana può annullare agli occhi di Dio anche le opere migliori.

La carità non pensa male, non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra del godimento della verità.

Ha una sola pena: il sapere e il sentire, in un affanno indicibile, che il peccato fa tanto male a chi lo commette.

La vera carità si accomoda a tutto: alle cose più piccole e più comuni: disposta piuttosto a patire la fame, che ad avvilire la sua dignità e tradire la sua vocazione.

Tutto crede: Vive di fede.

Tutto spera: Vive di eternità.

Tutto sopporta: Vive ed attende di morire d'àmore.

L'elogio dell'Apostolo alla carità, ripetiamolo - in questa SS. Cena del Signore - a lode e in adorazione dell'Amore, incarnato nell'Eucarestia.

Quanto è paziente è benigno!

Semplice, umile, quasi timido.

Silenzioso e mansuetissimo.

Ha una sola pena...

Si accomoda a tutto e a tutti: Sue delizie: i più piccoli, i più poveri.

Tutto sopporta.

Oggi è l'Amore in silenzio; domani, l'Amore in agonia.

Domenica, l'Amore in trionfo.

Perché Pasqua è preludio, vigilia e vita di Paradiso.

Ad uso manoscritto

TIP. L. FARFAGLIA - SAN BONIFACIO TEL. 90242